di drammatico in senso esteriore, in senso storico *(ossia in senso di fatti che accadranno)* a questo punto si dilegua, e si dilegua anche la speranza esteriore dell'avvenire » (p. 56). Dunque in parole povere, Gesù per l'Harnack è un declamatore in cui le descrizioni magiche prendono il posto della verità. — Tutti errori da noi più sopra confutati (pp. 110-115: 159-172).

5.° Ove non è il Cristianesimo, secondo l'Harnack.

XIII.

Il Cristianesimo, secondo lui, non è nella Chiesa

Assottigliato il Cristianesimo del Vangelo alla *sola paternità di Dio verso l'uomo*, il Critico si mette sul serio a investigare quali mutazioni od aggiunte abbia esso avuto nella Chiesa cattolica; e, naturalmente, ne trova moltissime. Quindi sentenzia che il vero Cristianesimo non è nella Chiesa cattolica.

Egli trova le prime aggiunte e le prime mutazioni del Cristianesimo nella stessa *età apostolica,* presso gli stessi Apostoli (che è tutto dire), i quali sarebbero subito tralignati dal loro Maestro, facendo dire al Maestro quel che non disse (p. 29, 145 e altrove). Il nostro professore, naturalmente, ne sa più di loro. Di quel delitto egli fa reo prin-

cipalmente S. Paolo per avere insegnata la teoria della redenzione umana per Gesù Cristo (p. 286); per aver fatto « della Cristologia il fondamento e la sostanza dell'Evangelo » (p. 184) e specialmente per avere ascritta a Gesù Cristo « un'essenza celeste » (p. 233). All'età apostolica ed agli Apostoli egli rimprovera specialmente che si sieno immaginati che il Cristo vivesse ancora e che avessero « compendiato, per così dire, in questo fatto *(morte e risurrezione di lui)* tutto l'Evangelo » (p. 154). Sciagurati! che s'erano affrettati a sentenziare sulla persona di Gesù, prima di sentire le conferenze del dottore di Berlino!

Procedendo nel suo esame critico, l'Harnack trova altre mutazioni e più forti ancora, specialmente nel Cattolicismo. Trova, cioè, la Religione cristiana [che, secondo lui, è tutta in questo: « arrivare al Dio vivente... e da lui attingere forza, letizia e pace »] (p. 191) la trova, diciamo, sopraffatta dai « coefficienti dell'Ebraismo o dell'Ellenismo, dell'ascetismo o della civiltà, del gnosticismo o dell'agnosticismo, di una Chiesa regolarmente costituita o di un'associazione libera volontaria... forme transitorie, simili alla corteccia che protegge l'albero » (p. 191, 192).

E ponendosi con lo sguardo scrutatore al 200 e guardando i seguaci di Cristo, appena è se il Critico vi scorge nulla del Cristianesimo del Vangelo. Noi vediamo, dice egli in sentenza, una grande società politico-ecclesiastica sparsa in tutto l'impero; vediamo ogni chiesa che è come un'isti-

tuzione di culto « nella quale Dio è adorato secondo un solenne cerimoniale » (p. 193); vediamo i precetti di Gesù distinti nettamente dalle massime di fede; vediamo « la distinzione caratteristica tra preti e laici, e che certi atti del culto non possono essere compiuti che dal prete, o che egli è intermediario, di cui non si può fare a meno » (p. 193); vediamo che l'uomo non può avvicinarsi a Dio se non per intermediarii e tali sono l'ortodossia, i legittimi ordinamenti, la Sacra Scrittura...; che la dedizione a Cristo è stata sostituita dalla Cristologia, la fervida speranza del Regno da una teoria dell'immortalità e dell'unione con Dio, la profezia dall'esegesi erudita e dalla scienza teologica; i chierici hanno preso il posto degli uomini avvivati dallo Spirito, i fratelli sono divenuti laici soggetti a tutela; miracoli e guarigioni prodigiose non se ne fanno più o sono arti sacerdotali; alla preghiera che prorompe dal cuore sono succeduti gl'inni solenni e le litanie, lo spirito è divenuto diritto imperativo » (p. 193). Quindi esclama meravigliato il gran Critico: « Quale mutamento in poco più di un secolo! »

Ma anche noi, alla nostra volta, potremmo esclamare: Quale mutazione di logica nel grande Critico, il quale prima diceva impossibili i miracoli ed ora si lamenta che non se ne facciano più!! Ma tiriamo dritto nel ricostruire il pensiero del Razionalista.

Dopo aver egli tentato di spiegare con molte

pagine inutilmente erudite come tal mutazione sia avvenuta per l'Ellenismo che si accampò tutt'intero nella Chiesa con il suo multiforme patrimonio, per le conquiste di Alessandro che tolsero le barriere tra l'Oriente e l'Occidente, per l'opera di Paolo che trasportò il Cristianesimo nel mondo romano, per la filosofia greca del *Logos,* per il politeismo stesso o religione degli antichi Dei, i quali « prima di morire lasciarono eredi di una gran parte del loro potere i Santi della Chiesa »; dopo avere, diciamo, tentato di spiegare tutto questo, il Critico dimanda se in questa farraggine di superfetazione malsana si è mantenuto e salvato qualche cosa del Cristianesimo del Vangelo.

E risponde che, benchè in qualche individuo qualche cosa si sia salvata (in fatti, se tutto il Cristianesimo è nella fede alla paternità di Dio, è facile ammetterlo), pure nel complesso neppur questa si è salvata, essendo essa stata sopraffatta da quel grande involucro storico formato, dice egli, da Papi, Vescovi, Diritto canonico, Messe, digiuni, adorazione di Gesù Cristo, culto de' Santi, Ordini religiosi, professione di fede, acqua benedetta, eccetera. « Cristo, egli scrive, vuole che i suoi seguaci non comandino (?) e i preti romani governano il mondo. Cristo allontana i suoi discepoli dalla religione politica e rituale e colloca ciascun uomo al cospetto di Dio; nella Chiesa romana, al contrario, l'uomo è avvinto con indissolubili vincoli ad un istituto terreno (?) al quale deve obbedire, e solo a questo patto può appressarsi a

Dio » (p. 268). Essa « coi suoi preti, col suo culto, col suo corredo di vasi sacri, di paramenti, di Santi, di immagini, di amuleti (?), coi suoi digiuni e colle sue feste non ha niente di comune con la Religione di Cristo » (p. 241). E finisce con dire che « la Chiesa romana non è altro che l'antico Impero romano consecrato dall'Evangelo... Essa regge ancora i popoli: i suoi Papi imperano come Traiano e Marco Aurelio; al posto di Romolo e Remo sono successi gli Apostoli Pietro e Paolo; gli arcivescovi, i vescovi sono i suoi proconsoli, i preti e i frati sono le sue legioni, i Gesuiti la sua guardia pretoriana » (p. 253). Tuttociò dispiace al professore di Berlino. Ma perchè dispiacere? Ciò anzi prova che Gesù Cristo, gli Apostoli e i seguaci loro erano persone accorte, nè si contentarono d'idealismi, come certi professori.

Conchiude in somma che la Chiesa romana, benchè abbia il merito di avere sconfitto il politeismo ed educati i barbari, pure, come Religione, è tutt'altro fuorchè il Cristianesimo del Vangelo; e ci volle l'opera riformatrice, prima di Lutero e poi de' razionalisti moderni, per rimettere in fiore nel mondo il Cristianesimo vero di Gesù Cristo.

O Martiri, o Santi della Chiesa di Dio, o Paolo apostolo, o Ignazio di Antiochia, o Elisabetta di Turingia, o Francesco d'Assisi, o Caterina da Siena, o Stanislao Kostka, voi dunque foste traviati da un Cristianesimo falso? Voi ardenti di amore verso Dio e verso gli uomini, foste tratti in inganno dalla madre de' Santi, che è la Chiesa cattolica? E, per

imparare il vero Cristianesimo sareste dovuti andare a scuola da Martin Lutero o alle lezioni del professore di Berlino, Adolfo Harnack? Deh! non ascoltate queste, più che bestemmie, insensate goffaggini. — E proseguiamo la discussione scientifica.

Vogliamo vedere, cioè, a punta di critica, se le cose asserite dal Razionalista berlinese sieno sogni o realtà; senza nulla dire della condizione falsa e contraddittoria, in cui egli si mette (e l'accennammo al principio) in volere cioè esaminare qual sia il vero Cristianesimo di Cristo, dopo avergli negato ogni titolo ad una *legazione officiale* da Dio. Perchè, *in tal caso,* un Cristianesimo vale l'altro, quello del Tolstoi vale quello dell'Harnack; anzi, ogni Cristianesimo non varrebbe più d'una qualsiasi Religione naturale monoteistica.

XIV.

Errore fondamentale dell' Harnack

Il dedurre una conseguenza da un principio, o da una proposizione, posta in luogo di principio, è la cosa più facile del mondo, trattandosi d'un semplice esercizio di dialettica. La difficoltà sta in provare il principio. Ora Adolfo Harnack in tutte le sue sedici conferenze sull'*Essenza del Cristianesimo* afferma e ripete ad ogni pagina: « Tutto il Cristianesimo del Vangelo è contenuto nella paternità di Dio e in niuna altra cosa »: afferma, diciamo, e ripete tal

principio ad ogni pagina. Volgendo poi lo sguardo alla Chiesa cattolica e vedendo in essa altre cose, oltre la credenza alla paternità di Dio, grida: La Chiesa romana « non ha nulla di comune colla Religione di Cristo » (p. 241). E i suoi scolari dell' Università di Berlino non s'accorsero del giuoco dialettico.

Dimandiamo quindi a buon diritto: — È poi vero che il Cristianesimo del Vangelo sia tutto compreso nella paternità di Dio e che da esso siano escluse tutte le altre cose qui sopra enumerate?

— No; questa è la risposta, finchè la logica e la storia non saranno esulate dal mondo; e le asserzioni dell' Harnack sono altrettante *falsità storiche*. Essendo falso il principio fondamentale (che tutto il Cristianesimo sia contenuto nella sola paternità di Dio) è falsa la conseguenza che egli deduce, cioè che il Cristianesimo della Chiesa cattolica non sia quello del Vangelo.

Vediamolo, facendone una breve enumerazione.

XV.

Chiesa

Proviamo, dunque, che nel Cristianesimo di Gesù Cristo, oltre la paternità di Dio, sono contenute molte altre verità.

La prima verità, negata da lui e pur contenuta nel Vangelo, è che la Chiesa sia un *istituto giuridico*. — Come ognun vede, si tratta qui di cosa principalissima, come quella che forma la stessa

costituzione essenziale della Religione insegnata da Cristo: e trattasi inoltre di una di quelle altissime formalità officiali, che sono per la vita sociale quel che sono i principii per la vita intellettuale. Da qui dipende se i seguaci di Cristo debbano essere quel che sono i *protestanti* fin dal secolo XVI, ossia indipendenti da ogni autorità ecclesiastica, o quel che furono e tuttora sono i *cattolici*, ossia, soggetti al magistero apostolico.

Or che Gesù Cristo abbia fondato tra' suoi discepoli non una semplice scuola libera d'insegnamento, ma un *istituto giuridico*, al cui magistero, ministero ed impero debbono assoggettarsi tutti i seguaci di Cristo, è cosa indubitabile. In fatti, *un magistero autorevole e giuridico* si distingue da una semplice *scuola libera* per ciò che in questa non vi sono diritti e doveri rigorosi tra maestri ed ammaestrati: non vi sono, diciamo, diritti e doveri sanzionati con premii e castighi. Ora, il comando dato da Cristo ad alcuni de' suoi seguaci, cui nominò appositamente Apostoli o Messi, di spargersi tra tutti gli uomini a predicare la sua dottrina, fu un comando assoluto con diritti e doveri tra maestri ed ammaestrati, diritti e doveri sanzionati col premio (« chi crederà, sarà salvo ») e col castigo (« chi non crederà, sarà condannato »). Dunque il magistero fondato da Cristo non fu una semplice scuola, ma un istituto giuridico che doveva assoggettarsi tutti gli uomini (Marc. XVI, 16 — Luc. X, 16 — Matt. XVIII, 18); tutte verità provate più ampiamente di sopra (pp. 103-110).

Dunque è una falsità patente quella dell'Harnack nel negare alla Chiesa cattolica il diritto di rappresentare il Cristianesimo del Vangelo, perchè, dice egli, « i preti romani governano il mondo ». Anzi, perciò appunto si vede in essa il Cristianesimo del Vangelo. L'Harnack deve rassegnarsi; così volle Cristo. Che se tal governo è simile a quello dell'impero romano e se « i Vescovi sono i proconsoli, i preti e i frati sono le sue legioni, i Gesuiti la sua guardia pretoriana », vuol dire che Cristo, costituendo una società, che è *anche umana,* non disdegnò i mezzi umani, e non si fidò di affidare all'aria od all'arbitrio di qualsiasi capo ameno i veri che Egli venne a svelare sulla nostra umile Terra; ma pensò affidarli ad un istituto giuridico, a cui promise la sua assistenza.

Quando dunque questo magistero giuridico, fondato da Gesù Cristo per tutti gli uomini fino alla fine de' secoli, insegna e spiega la dottrina di Lui e si fa discepoli tutti gli uomini, adempie l'altissimo officio impostogli solennemente da Cristo. E siccome Cristo non lasciò nulla scritto, e un magistero d'uomini che deve insegnare la dottrina d'un maestro che nulla scrisse, non ha altro mezzo ovvio e naturale che la tradizione ossia la trasmissione vocale o scritta di quella dottrina; quando quel magistero sulle basi della tradizione insegna le verità rivelate e si serve del corredo naturale e umano d'ogni magistero, puta caso della civiltà e della filosofia, è pazzia e stoltezza accusarlo di trasportare l'Ellenismo o gli

ordinamenti umani nel Cristianesimo e di confondere una cosa coll'altra. Egli è che Cristo fondò un magistero *di uomini* e *per uomini,* e l'Harnack, non volendo nè l'uno nè l'altro, inventa che Gesù Cristo pose l'uomo « libero al cospetto di Dio », abbandonato a tutti i suoi sogni ed illusioni subbiettive.

Ma, in tal caso, si può dimandare: — Che differenza v'è tra questa Religione che egli chiama *Cristianesimo* e quella di qualsiasi pagano che ammetta Dio? per esempio, quella di Platone o di Socrate? Anzi la Religione di costoro sarebbe stata migliore, perchè essi non si credevano liberi dall'osservare la legge naturale. Vuole il Critico mettere in ciò la libertà del Vangelo? Che non sia questa la ragione o il pretesto per lodar tanto la dottrina di Gesù Cristo?! Sarebbe, al certo, una ragione molto vile.

XVI.

Professione di fede

La seconda cosa contraria al Vangelo, secondo l'Harnack, e imposta dalla Chiesa cattolica, sarebbe la *professione di fede* a determinate verità rivelate da Dio, come sono quelle contenute nel nostro Simbolo apostolico, quali, p. es., la fede a Dio creatore del mondo, all'Incarnazione, alla vita futura, eccetera.

Ma, con buona pace di tutti i razionalisti, accusare perciò la Chiesa cattolica, e affermare ciò